

Mercato del Lavoro News – n.59

La Regione Lombardia rilancia le politiche attive del lavoro.

Gli interventi dell'Assessora al Lavoro Melania Rizzoli e della Direttrice Generale dell'Assessorato Sabrina Sammuri al Convegno promosso dalla Fondazione Kuliscioff e da Adecco il 16 dicembre 2019 a Milano sul tema: "Confronto tra protagonisti recenti e futuri delle politiche attive regionali in Lombardia.

L'Assessora al Lavoro Melania Rizzoli, dopo aver rivolto un saluto agli organizzatori è entrata nel merito del tema.

"Sono consapevole che ci siano molte preoccupazioni da parte degli operatori sulla tenuta del nostro sistema di politiche attive.

Per questo voglio essere subito chiara: non c'è alcuna intenzione politica di arretrare; anzi c'è tutta la volontà di rilanciare il nostro sistema di politiche attive e di farlo assieme, con il metodo di condivisione che tutti conoscete.

La mia unica preoccupazione è di mettere in sicurezza questo sistema, anche a fronte di approcci burocratici che rischiano di frustrarne le potenzialità. Intendiamoci: non voglio dire che non ci siano i rischi di comportamenti patologici; intendo dire che la fisiologia è un'altra (e da medico uso questi termini con maggiore cognizione di causa).

Siamo impegnati a chiarire con il livello nazionale e con quello comunitario quali sono in rimedi che la letteratura di settore intravede su un sistema congegnato come il nostro. Ma saremo anche i primi a difendere i comportamenti virtuosi degli operatori che hanno dato fiducia a Regione Lombardia e che hanno anche investito loro risorse private.

A questo nostro impegno deve però corrispondere anche il vostro impegno a sostenere la nostra azione e soprattutto a promuovere comportamenti virtuosi, che troveranno sicuramente il nostro riconoscimento anche attraverso sistemi di premialità.

Saremo sempre pronti ad ascoltare i vostri consigli e anche le vostre critiche, ma ricordiamo sempre la storia della nostra Dote Unica Lavoro.

Le ultime modifiche di un anno fa miravano a una sua integrazione con il reddito di cittadinanza e con l'assegno di ricollocazione.

Purtroppo, le cose non sono andate come avremmo voluto.

È sotto gli occhi di tutti che la mancata attivazione dell'Assegno nazionale, ha finora ridotto il Reddito di Cittadinanza ad un mero strumento assistenziale. Allo stesso tempo, la responsabilità di attivare i beneficiari, attraverso percorsi di accompagnamento al lavoro, è stata "scaricata" sulle Regioni. A partire dal mese di settembre le Regioni si sono così trovate a dover adempiere all'obbligo di convocare i beneficiari per far loro sottoscrivere il "Patto per il lavoro", senza regole chiare sulle procedure e le modalità di gestione delle stesse.

In Lombardia, ci siamo attrezzati subito affinché il Reddito di Cittadinanza diventasse una vera politica di inserimento lavorativo, secondo i principi che ispirano il nostro sistema di politiche attive del lavoro.

Per questo motivo, come dicevo prima, all'indomani dell'avvio a livello nazionale del Reddito di Cittadinanza, avvenuto lo scorso aprile, **la Giunta di Regione Lombardia ha approvato l'integrazione del Reddito di Cittadinanza con Dote Unica Lavoro, prevedendo l'accesso dei beneficiari del Reddito nazionale a DUL per fruire di interventi di formazione, finalizzati al rafforzamento delle competenze per l'inserimento lavorativo. In assenza dello strumento nazionale dell'Assegno di Ricollocazione, tale integrazione virtuosa tra gli strumenti di politica attiva del lavoro regionali e nazionali è rimasta inattuata. Ad oggi, infatti, i beneficiari del Reddito di Cittadinanza residenti in Lombardia accedono a Dote Unica Lavoro - o se di età inferiore a 30 anni, a Garanzia Giovani -, come primo canale di accompagnamento al lavoro: rispetto al resto d'Italia, questa è già una gran bella novità.**

Alla luce della situazione in atto a livello nazionale, non intendiamo restare ad aspettare. Abbiamo già iniziato a ripensare l'impianto del nostro sistema attraverso l'avvio di una fase di **confronto aperto, proficuo e costruttivo** tra il mio Assessorato e la struttura tecnica e i rappresentanti della rete degli operatori, al fine di individuare le difficoltà esistenti e le possibili soluzioni.

Nella **costruzione di un nuovo patto con gli operatori**, dovremo anche effettuare la **riforma della disciplina regionale sull'accreditamento**, in quanto ci viene richiesto da un decreto ministeriale previsto dal Jobs Act. Intendiamo farlo ispirandoci a principi di **maggior semplificazione amministrativa, meno burocrazia, regole semplici e chiare.**

In conclusione, mi auguro che dal confronto dei prossimi mesi possano emergere elementi di una rinnovata intesa sulle modalità per operare con regole definite, in grado di prevenire possibili comportamenti opportunistici lesivi dei diritti dei cittadini e volti ad abusare dei fondi pubblici, e allo stesso tempo sostenibili per il sistema degli operatori".

Intervento di Sabrina Sammuri, Direttrice Generale dell'Assessorato.

A partire dal titolo del seminario è necessario focalizzare da una parte quanto abbiamo fatto e dall'altra come vogliamo rilanciare le politiche attive in Lombardia.

Da circa dieci anni sperimentiamo politiche attive del lavoro.

Per primi in Italia abbiamo delineato i concetti di Accreditamento, Costi standard, profilazione degli utenti, percorsi di orientamento, formazione e inserimento lavorativo; su queste intuizioni abbiamo disciplinato autonomamente gran parte delle nostre politiche

Lo abbiamo fatto in un momento di crisi economica in cui l'obiettivo fondamentale era quello di riportare le persone al lavoro. Per questo il coinvolgimento degli operatori accreditati è stato elevatissimo, il numero degli operatori è cresciuto in soggetti e sedi.

Sono cresciute le opportunità per le imprese, per gli operatori e per i lavoratori che hanno avuto più punti di accesso alle politiche di inserimento lavorativo. L'obiettivo dell'inserimento lavorativo (cioè *fare numeri*) è stato in questo contesto prevalente rispetto a tutto il resto.

Il partenariato pubblico privato è stato spinto fino a permettere agli operatori di sottoscrivere i Patti di servizio personalizzati (in estrema sintesi per fare questo gli operatori aderiscono ad una convenzione quadro dei CPI con cui si impegnano a rispettare un *decalogo* di adempimenti).

Un risultato di sperimentazione che ora è recepito dal Reddito di cittadinanza ed è presente nella proposta regionale per l'Intesa con il Governo ai sensi dell'art.116 co.3 della Costituzione per maggiori forme di autonomia. È certamente un patrimonio da non disperdere.

Da qualche tempo, le sperimentazioni lombarde sono diventate patrimonio comune.

- Costi standard approvati a livello europeo;
- Profilazioni nazionali;
- Linee guida nazionali di accreditamento, che recepiremo a brevissimo.

Sono tutti i nuovi aspetti che occorre sempre tenere presenti per il rilancio delle nostre misure di successo.

Tuttavia, i successi della misure regionali per essere tali devono essere in grado di “resistere” ai controlli formali e sostanziali che da qualche mese dobbiamo affrontare. Le questioni sulla riconoscibilità della spesa da parte della Commissione Europea e le contestazioni su modalità di rendicontazione di talune attività non sono tecnicismi o aspetti di cui si devono interessare gli uffici.

Si tratta di questioni fondanti che possono confermare le nostre intuizioni e le sperimentazioni ma possono anche mettere in grave difficoltà l’Amministrazione e di conseguenza tutti gli operatori coinvolti, mediante il recupero di risorse che vengono considerate indebitamente erogate.

DUL – FASE IV

Spunti per la discussione

Contesto

L’analisi dei dati di monitoraggio e il confronto con la DUL Fase II, dimostrano che l’attuale tiraggio della misura DUL Fase III è coerente con l’obiettivo prefissato di concentrare le risorse sulle fasce dei disoccupati di lungo periodo, più difficili da ricollocare, innalzare la qualità degli obiettivi occupazionali attesi e di escludere, in una logica di complementarità, i target che hanno accesso a misure nazionali (i giovani non sono più target di DUL)

L’attuale misura risente altresì del nuovo sistema di profilazione, che è stato costruito per assicurare la certificazione della spesa alla luce dei punti d’attenzione rilevati da parte degli organi di controllo europei nel corso dei diversi audit.

Obiettivo di fondo

- **Non rinunciare al modello lombardo:** centralità della persona, parità pubblico-privato, orientamento al risultato, libertà di scelta, neutralizzando i fenomeni di creaming e parking;
- **Erogare servizi in relazione a bisogno,** riducendo gli effetti di un sistema di profilazione puramente quantitativo
- **Mantenere l’inserimento lavorativo,** neutralizzando i fenomeni di gaming e doppio finanziamento

Non rinunciare al modello lombardo

✦ Il modello lombardo di parità pubblico-privato implica l’equiparazione di CPI e accreditati al lavoro quali **punti di accesso per le politiche attive:** la sottoscrizione del PSP da parte degli accreditati privati costituisce un punto di forza di Regione Lombardia e obiettivo da consolidare con l’attuazione dell’art. 116 della Costituzione

✦ Il patto con gli operatori va rilanciato sulla base di un nuovo bilanciamento fra **interesse pubblico** e logiche aziendalistiche e di mercato, e trova fondamento nell’art. 13 della l.r.22/2006.

✦ La fase di presa in carico è da considerarsi livello essenziale delle prestazioni e comprende **attività obbligatorie per l’operatore** accreditati in attuazione dell’art. 13 l.r. 22/2006

✦ Il servizio reso dall’operatore ha un’utilità crescente, in termini di **compensazione**, in relazione alla condizione di svantaggio in cui si trova la persona per rientrare nelle logiche del mercato del lavoro

✦ L’utilità resa dall’operatore deve essere valutata in relazione alla capacità di ridurre tale svantaggio, quindi sia in termini sia di **occupazione (inserimento lavorativo raggiunto)** che di **occupabilità** (servizi resi in modo appropriato che migliorano la possibilità di impiego) secondo un bilanciamento che dipende dal livello di difficoltà all’inserimento;

Erogare servizi in relazione a bisogno

Il sistema di profilazione è lo strumento per collegare i servizi erogati con il livello effettivo di fabbisogno della persona.

Un sistema di profilazione puramente quantitativo rischia di mostrare alcuni limiti non cogliendo appieno la complessità dei bisogni o la fragilità delle persone.

Il sistema nazionale ha ormai sperimentato diverse modalità di profilazione a cui ci si può ispirare adattandole al modello lombardo di politiche attive.

Una nuova e più appropriata profilazione, unita al rilancio del modello lombardo delle politiche attive fondato sulla responsabilizzazione di tutti gli operatori, comporta la definizione di un giusto equilibrio tra servizi a processo e servizi a risultato, in misura proporzionale al lavoro necessario per migliorare l'**occupabilità** della persona nelle fasce di maggiore difficoltà.

In sostanza, una profilazione più approfondita garantisce una maggiore **appropriatezza** dei servizi erogati rispetto al reale bisogno della persona.

Mantenere l'inserimento lavorativo

Il risultato di inserimento lavorativo costituisce una caratteristica del modello lombardo.

Nell'evoluzione prospettata, fondata sulla responsabilizzazione degli operatori nella presa in carico, il risultato atteso deve poter essere letto sia in termini di **occupazione** che in termini di **occupabilità**.

In questo contesto, sarà necessario tracciare con più precisione la distinzione tra i servizi rivolti alla persona, oggetto di remunerazione da parte della misura regionale, rispetto a quelli che l'operatore eroga a fronte di un'eventuale commessa da parte dell'azienda cliente, sia per i contratti di somministrazione, che anche e soprattutto per gli *ordinari* contratti di assunzione, nei quali il ruolo dell'operatore si esaurisce al momento della stipula del contratto di lavoro.

Milano, 30 dicembre 2019